

DONNE NELLA STORIA

3

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università degli Studi di Foggia

Comitato scientifico

Vittoria BOSNA
Università di Bari

Rita CASALE
Università di Wuppertal

Androniki DIALETI
Università di Salonico

Manuela D'AMORE
Università di Catania

Paola Maria FILIPPI
Università di Bologna

Estela GONZÁLEZ DE SANDE
Università di Oviedo

Montserrat HUGUET
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO
Università di Milano

Dobrochna KALWA
Jagiellonian University

Tamar KETKO
Hakibbutzim College of Education, Technology
and Arts, Tel Aviv

Laura LAZZARI
Franklin College di Lugano

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Università di Salamanca

Eugenia MARTINEZ
Università Autónoma di Madrid

Michelle MORAVEC
Rosemont College, Pennsylvania

Kristen D. NAWROTZKI
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Natalia NOVIKOVA
Yaroslav State Pedagogical University

Francesca ORESTANO
Università di Milano

Luisa SIMONUTTI
CNR, Milano

Massimo STURIALE
Università di Catania

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ
Università Pontificia di Salamanca

Comitato redazionale

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Università di Siviglia

Monica FERRARI
Università di Pavia

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Enrica GUERRA
Università di Ferrara

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Università di Salamanca

Margot HILLEL
Australian Catholic University

Maria GALLI STAMPINO
University of Miami

Maria Pia PAOLI
Scuola Normale Superiore, Università di Pisa

Patricia VERTINSKY
University of British Columbia

DONNE NELLA STORIA

Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la straordinaria quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana "Donne nella storia" si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

Roberto Mendoza

**Due processi per stupro
in epoche lontane**

La storia di Giselda e di Martia



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4639-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

Indice

7 *Presentazione*

Parte I

La storia di Giselda: un processo per stupro in epoca federiciana

13 *Tribunale di Trani, primavera del 1232*

Parte II

La storia di Martia: un processo per violenza sessuale celebrato alla fine del III secolo d.C. a Lugdunum (Lione)

27 *Brevi cenni storici su Lugdunum*

29 *Capitolo I*

33 *Capitolo II*

39 *Capitolo III*

53 *Capitolo IV*

59 *Capitolo V*

79 *Capitolo VI*

87 *Capitolo VII*

93 *Capitolo VIII*

95 *Capitolo IX*

105 *Capitolo X*

109 *Capitolo XI*

129 *Capitolo XII*

Parte III

133 *Considerazioni finali*

147 *Fonti della Parte I*

149 *Note della Parte I*

157 *Fonti giuridiche e letterarie della Parte II*

161 *Note della Parte II*

221 *Glossario*

Presentazione

L'opera narra le vicissitudini giudiziarie di due donne vissute in momenti storici del tutto diversi e distanti tra loro, l'una alla fine del III secolo d.C. sotto l'imperatore Diocleziano, l'altra nel XIII secolo d.C. durante il regno di Federico II di Svevia.

Entrambe furono vittime di violenza sessuale, ma differenti sono ovviamente i contesti storici, legislativi e di costume che connotano le rispettive vicende.

Scopo della presente trattazione è offrire, attraverso la celebrazione dei processi instaurati nei confronti degli autori di simili violenze — nei limiti in cui ciò è consentito dalle fonti letterarie e giuridiche — una descrizione delle norme, delle consuetudini e delle procedure dalle quali si possa desumere con buona approssimazione in quale considerazione le donne fossero tenute dalle leggi e dai costumi sociali soprattutto quando fossero state vittime di reati sessuali.

La ricerca del materiale giuridico-legislativo, dottrinario e giurisprudenziale è stata estremamente ardua, in specie per quanto concerne le fonti del diritto romano, a causa della loro frammentarietà e al fatto che esse sono in gran parte pervenute attraverso la compilazione giustiniana (soprattutto il Digesto), realizzata com'è noto anche attraverso manipolazioni dei testi originari dei giureconsulti vissuti anche diversi secoli prima allorquando le loro opinioni non fossero state più ritenute consone a fornire adeguate risposte alle mutate esigenze o anche perché contrastanti con le nuove disposizioni imperiali. Pertanto, vi è piena consapevolezza del rischio che alcune fonti giuridiche possano essere state interpolate dai compilatori del Digesto come è ben noto ai cultori del diritto romano; tuttavia, pur senza alcuna pretesa di scientificità, si è comunque ritenuto di fornire un quadro che possa apparire con buona approssimazione il più verosimile alla realtà.

Nel racconto le due storie non sono state raccontate seguendo l'ordine cronologico per ragioni che risulteranno evidenti nel corso della narrazione.

La prima parte dell'opera si occupa della vicenda che riguarda Giselda Ottoboni, donna vissuta in Puglia nel secolo XIII in pieno periodo federiciano, attraverso l'appassionata difesa della donna ad opera del difensore il quale nella sua arringa si sofferma non solo sul fatto-reato ma anche sulle norme assai illuminate varate l'anno precedente da Federico II e in vigore per il Regno di Sicilia dal 1° settembre 1231.

Tali norme fanno parte delle disposizioni contenute nei tre libri di cui si compone il *Liber Augustalis* e che sono note anche come Costituzioni melfitane.

Esse possono essere lette nell'appendice alla prima parte nell'originale testo scritto in latino al quale segue la traduzione in italiano.

La seconda parte, invece, riguarda Martia, la donna vissuta nel III secolo d.C. a Lugdunum (Lione) nella *Gallia lugdunensis*.

Tale città, assai importante per numero di abitanti, aveva grande importanza strategica e commerciale in quanto sorta nell'anno 711 dalla fondazione di Roma alla confluenza della Saona e del Rodano.

La sua cittadinanza era di origine italica (v. *infra* nota 15) ed era l'unica delle tre provincie galliche a essere di diritto romano.

Nella vicenda che riguarda la violenza sessuale occorsa a Martia saranno prese in esame varie disposizioni legislative, soprattutto la *lex Iulia de adulteriis coercendis* (legge Giulia sulla repressione degli adulterii), la *lex Iulia de vi publica* (legge Giulia sulla repressione di varie forme di violenza) e la *lex Iulia iudiciorum publicorum* (legge Giulia sui giudizi pubblici): quest'ultima stabiliva regole processuali comuni ai giudizi che seguivano le forme del rito accusatorio (*quaestiones perpetuae*).

Di tali leggi non sono stati tramandati che frammenti citati e commentati dai più eminenti giureconsulti, soprattutto quelli vissuti nel periodo d'oro della giurisprudenza classica corrispondente all'età dei Severi (194–235 d.C.) e precisamente Gaio, Papiniano, Ulpiano, Paolo, Modestino e Marciano la cui opera interpretativa fu preziosa perché attraverso le loro massime e le loro opinioni furono elaborati principi che costituirono diritto vivente per gli interpreti ed operatori contemporanei e successivi.

Ovviamente, nel riportare le norme di diritto sostanziale e regole processuali e in ultima analisi per ricostruire il processo si è fatta

una libera interpretazione delle fonti come si addice ad un romanzo storico; tuttavia, si confida nell'indulgenza degli studiosi di diritto romano per quelle soluzioni che possano apparire non condivisibili.

Le fonti giurisprudenziali e quelle letterarie sono citate nel testo e nelle note riportate nell'appendice alla seconda parte.

Anche in questo caso al testo in latino segue la traduzione in italiano.

Nella terza parte, con riferimento al tema dei reati che involgono la sfera sessuale e la libera determinazione della donna, si è voluto operare un confronto tra le esperienze giuridiche del mondo romano e dell'epoca federiciana da una parte e le risposte date dall'ordinamento italiano dall'altra, al fine di riscontrare eventuali linee di continuità o di cogliere quelle di discontinuità o addirittura per riscontrare arretramenti culturali e normativi, pur nella consapevolezza delle profonde diversità relative ai presupposti ideologici e storici nonché ai costumi sociali.

Prima di passare al mondo contemporaneo si è voluto aprire una finestra sulla scienza criminale ai suoi albori in Europa nei secoli XVI e XVII a partire dalla Controriforma.

In particolare, si è fatto riferimento al Trattato *Praxis et theorica criminalis* di Prospero Farinacci (1544–1618) pubblicato a Lione il 1613 che costituì un'ampia esposizione sistematica della materia criminale sotto l'aspetto dottrinale teorico e pratico e che ebbe risonanza in Italia e in Europa fino al secolo XVIII, trattandosi di un completo repertorio della scienza criminale di indubbia utilità pratica.

La figura di Prospero Farinacci è estremamente controversa e continua a risentire dei numerosi reati, anche gravi di cui si macchiò. Tuttavia, come affermò Salvioli¹, si deve all'opera del Farinacci e a quella di Giulio Claro se la scienza penalistica italiana “affermò nei paesi dell'Europa centrale il suo primato e dettò le sue norme in tutte le scuole e nei tribunali”

Ciò si desume dalle sette edizioni del Trattato *Praxis et theorica criminalis* (Francoforte 1616; Anversa 1618; Francoforte 1622; Lione 1631–34; Francoforte 1670–75; Norimberga 1686; Norimberga 1723).

1. G. Salvioli, *Storia del diritto italiano*, 9 ed., Torino 1930, p. 700.

Come ricorda Niccolò Del Re² la prima legislazione (*pravila*) laica romena ufficiale ordinata da Vasile Lupu, principe di Moldavia, la “*Carte romaneasca de invatatura*” contiene la trasposizione parziale dell’opera del Farinacci se è vero che dei 1254 paragrafi di cui si compone la raccolta ben 1159 (§§ 95–1254) sono interamente ricavati dalla *Praxis et theorica criminalis* tanto che nel § 8 del capitolo LXVI della *pravila* si parla di un professore di grande fama ed elaboratore di un diritto comune alle genti cristiane di nome Farinascu.

Il lettore potrà rendersi conto se e in qual modo le esperienze giuridiche maturate in periodi storici lontani o più recenti possano dirsi anticipatorie del modo di pensare nel mondo occidentale moderno.

Il lettore potrà altresì valutare se all’evoluzione dei tempi e al progresso in vari campi della scienza sia sia accompagnato anche un effettivo sentimento di uguaglianza dei sessi nel costume e nell’ordinamento.

Seguono un indice bibliografico delle fonti citate nei due racconti e un glossario dei termini e delle espressioni latine.

L’AUTORE

2. N. Del Re, *Prospero Farinacci. Giureconsulto romano (1544–1618)*, Collana della fondazione Marco Besso, 1999, p. 79.